

RICORRE IL CINQUANTENARIO DELL'INIZIO DELLA STAGIONE CHE SEGNO' LA FINE DELLA DITTATURA E L'AVVENTO DELL'ITALIA DEMOCRATICA. LO CELEBRIAMO RICORDANDO I CADUTI FABRIANESI PER LA LIBERTÀ¹.

La nostra memoria è il segno più concreto che il loro non fu un sacrificio vano. Iniziamo così, come fossero pagine sciolte di storia, la pubblicazione di scritti sui momenti della lotta antifascista, sulla vita, la sofferenza e le persecuzioni che alcuni dovettero soffrire.

Iniziamo ripercorrendo la vita di Engles Profili, comunista, martire fabrianese, che riassume, nella sua vicenda umana, elementi significativi della crudeltà e dell'asprezza di quegli anni.

VITA DI ENGLÉS PROFILI

Il 2 ottobre 1905 la modesta casa di "Nino" Profili, sarto, veniva allietata dalla nascita di un bimbo... Il padre volle chiamarlo Engles, simbolo di una fede, sintesi ed aspirazione della vita sua, missione e sacrificio per Colui cui veniva imposto. A tre anni incominciò a frequentare la scuola privata dell'educatore Quagliani, ove rimase sino all'età di sei anni. Per la capacità e l'attitudine dimostrata, per il profitto che seppe trarre da questi primi insegnamenti, passò in seconda classe elementare, già tanto desideroso di apprendere, animato da continua ansia di ricerca.

Adorò i libri sin dall'inizio. Restava per ore a contemplare quelli che componevano la modesta biblioteca del padre, diletando di sfogliarli; e questa occupazione lo distoglieva dal giuoco. D suo primo maestro, Marcellini Venanzio, socialista, riconoscendo in lui buona volontà, passione, forte intelligenza, lo volle con sé nella sua libreria La 4° elementare fu pedana di lancio: ed eccolo fare ingresso al Ginnasio, precoce adolescente, mentre altri erano fanciulli. Furono anche i suoi primi passi nella vita politica, allorché partecipava a riunioni, manifestazioni di partito, con l'atteggiamento di chi comprende, calmo in apparenza, entusiasta nel fondo del cuore. E dimostrò di avere appreso il giorno in cui invitò il fratello, di poco maggiore, alla calma, di fronte ai carabinieri che tentavano di sciogliere il corteo «dopo un comizio di protesta, al quale avevano accompagnato il padre. Dimostrò di avere appreso, durante le giornate della Settimana Rossa.

Caratterizzò la sua indole una grande generosità d'animo. Animato sempre da tenace volontà, rifiu-

tò di studiare per conseguire il diploma da maestro, conservando la manifestata intenzione di divenire medico, anche se comprendeva i sacrifici che il padre avrebbe dovuto sostenere, pei quali dimostrò sempre onorevole, riconoscente sollecitudine, come sconfinato affetto ebbe pei genitori.

In occasione del primo arresto del padre (1916) dette ampia prova di questo suo amore.

LA GIOVINEZZA

A quattro anni di distanza da questa data partì per Macerata quando già infuriava la reazione squadrista. Lo studio non lo distolse dall'attività politica, che iniziò intensissima, legandosi coi socialisti ed iscrivendosi agli "Arditi del Popolo". Riunioni, comizi, lotta aperta coi fascisti. Alle perquisizioni della complice polizia seguì l'arresto sotto l'imputazione di aver pugnalato il federale fascista di Macerata. Tradotto in carcere, per via sorrideva ai compagni ed agli amici, pur avendo in tasca la rivoltella che riuscì a consegnare con mossa rapidissima e sangue freddo ad un compagno, sulla soglia della prigione. Agli interrogatori e alle sevizie rispose con fermo silenzio. Il Giornale dimostrò la sua innocenza e, assolto, poté riprendere la sua attività che non si limitava a sola propaganda. In uno scontro con i fascisti riuscì ad impadronirsi di un "manganello" che, quasi trofeo, orgoglioso, volle conservare.

Aderì più tardi alla corrente comunista, mentre i fascisti, a Roma, pugnalavano definitivamente la democrazia. Colto in casa una sera dai fascisti fu condotto nei giardini pubblici della città che lo ospitava e quivi, sorridente, accettò la sfida di battersi con uno di essi, ma fu violentemente percosso da lutti nonostante si fosse difeso strenuamente, uscendo malconcio da quell'incontro: dopo di che, portato alla sede del fascio gli venne somministrata una forte dose di olio di macchina. Il giorno dopo gli fu dato il bando, con intimazione di lasciare la città entro le 24 ore. Dovette troncargli gli studi e iniziò il calvario.

PERSECUZIONE

Con il solito sorriso disinvolto ed allegro salutò alla stazione di Fabriano il povero padre preoccupato della sorte a venire di lui.

Era questa la particolare del suo carattere: fermezza e quasi noncuranza del pericolo, unita tuttavia a forte senso di responsabilità.

Dovette allontanarsi da Fabriano per poter continuare gli studi interrotti.



Riuscì tra i primi alla maturità finalmente realizzata, sogno che fin da ragazzo lo aveva allettato: iscriversi alla facoltà di Medicina.

A Roma iniziò per lui una vita politica intensa e di soddisfazione. Frequentò corsi di cultura tenuti dal capo del Partito di Gramsci, fu accanto agli uomini politici più in vista di quell'epoca, da tutti stimato per le sue capacità. Il giornale Unità gli pubblicò diversi articoli di cui uno al posto d'onore, in prima pagina, sulla questione agraria.

Sorpreso una sera in mezzo a dei compagni che cantavano Bandiera Rossa, fu tradotto in carcere, bastonato a sangue, ma non parlò. Dopo tre giorni, ancora nelle condizioni in cui era stato ridotto la prima sera, venne rilasciato, per intervento del fratello, al quale tuttavia rimproverò la troppa loquacità. Da allora vessazioni continue.

Il quarto anno d'Università vide sorgere le Leggi Speciali di repressione: venne arrestato e fu tra i primi ad essere confinato. Venne condotto in Ancona, mentre il padre, ignaro, subiva un lungo arresto a Fabriano. Sommarientemente processato venne condannato a tre anni di confino a Lagonegro di Cosenza. Gli venne commutata la pena con due anni di libertà vigilata e poté tornare a Roma. Ma durante la sua permanenza estiva a Fabriano, mentre faceva pratica in ospedale, venne di nuovo arrestato e condannato a tre anni di confino all'isola di Lipari.

Il 7 novembre 1929 si laureò a pieni voti con una tesi in Medicina legale sull'aricercatei gruppi sanguigni, con il prof. Vittorio Siracusa che sempre lo ricordò tanto da dedicargli, a guerra finita, un'aula del suo istituto.

Dopo la laurea fu ricondotto a Lipari a scontare il resto della pena. Per la sua costante attività politica fu processato al termine del confino e sarebbe stato di nuovo condannato se non fossero mancate le prove. La pena, comunque, fu prolungata di qualche mese. Chiamato alle armi gli venne negato il titolo di Ufficiale medico per la sua attivi-

SEGUE